576 βάρβαρα συρίζων, Φρυγίων
αύλων Ὀλύμπου καλάμοις

578 μιμήματα πνέων.

576 συρίζων del. F. H. Bothe ut glossema verborum πνέων... αύλων Φρυγίων τ' Hartung. 577 sq. αύλων <ἀντίπαλον πνοᾶν>... πλέκων Monk Οὐλύμπου Heath. 578 πνέων L P² πλέων P πλέκων P³ πνείων Dindorf <πνοᾶν> μίμημα πλέκων Hermann μίμημα παλαιῶν Kirchhoff.

Secondo l'interpretazione corrente, Paride, pastore sull'Ida tra bianche giovenche, suona il flauto di Pan, col quale imita i flauti frigi di Olimpo. Il Wecklein (1), che cito per tutti, intende: "Die phrygische Flöte des Olympos auf der Hirtenpfeife (...) nachahmend". Bisogna subito osservare che l'αύλος non era un flauto, ma uno strumento ad ancia, paragonabile all'oboe o al clarinetto (2). La differenza tra il flauto di Pan e l'αύλος era talmente grande, che sarebbe stato impossibile con l'uno strumento imitare l'altro (ammesso che questo avesse avuto senso per un greco antico). Così, l'unica maniera organologicamente corretta di intendere il nostro passo è quella del musicologo Max Wegner: "(Paris) dei Euripides die phrygischen Auloi nach des Olympos Weiseblasend geschildert wird" (3). Paride, dunque, suona (συρίζει) (4) gli αύλοί frigi. Che i pastori non suonassero solo il flauto di Pan, ma anche αύλοί, si deduce dal fatto che tra le αύλήσεις c'era il βουκολισμός (o βουκολιασ-

(*) Un caloroso ringraziamento devo all'amico organologo Vinicio Gai, senza la cui consulenza questa nota non avrebbe potuto vedere la luce. I risultati del presente lavoro sono stati presentati e discussi in un seminario tenuto in collaborazione con Vinicio Gai presso l'Istituto di Filologia Classica "G. Pasquali" della Facoltà di Lettere dell'Università di Firenze il 19. XII. 1978. Mi è grato ringraziare i numerosi filologi, musicologi e musicisti intervenuti nella discussione nello spirito di una fattiva collaborazione tra specialisti di discipline diverse, ma strettamente collegate. Un particolare ringraziamento, infine, devo a R. Merkelbach dell'Università di Colonia, che mi ha offerto per lettera utili e stimolanti obiezioni.

(1) Ausgewählte Tragödien des Euripides für den Schulgebrauch erklärt von N. Wecklein: Iphigenie in Aulis, Leipzig-Berlin 1914, p. 37.

(2) Il primo che mise ordine in questa materia fu A. Howard, The Αύλος or Tibia, "Harvard St. Class. Philol." 4, 1893, 1-60. Sempre valido l'articolo 'Tibia' di T. Reinach in Daremberg-Saglio, Dictionn. Ant. gr. rom., Paris 1917, 300-332. Una sintesi aggiornata in A. J. Neubecker, Altgriechische Musik. Eine Einführung, Darmstadt 1977.

(3) M. Wegner, Das Musikleben der Griechen, Berlin 1949, p. 58.

(4) Sul significato del verbo cfr. Aristox. I, 21 (= p. 27, 1-3 R. Da Rios) e A. Howard, art. cit., p. 33 n. 1. Sulla σῦριγξ, parte dell'αύλος, gli studiosi non hanno ancora trovato l'accordo: cfr. A. J. Neubecker, op. cit., p. 79 e n. 68.

μός) (5): una conferma, poi, viene dai monumenti figurativi, in cui pastori suonano inequivocabilmente *αὐλοί* (6).

Ma l'interpretazione del Wegner non è interamente accettabile per i seguenti motivi. Quando si parla di *αὐλοί* frigi, si intende un tipo particolare di *αὐλός*, fatto in modo diverso da tutti gli altri e usato esclusivamente nei culti orgiastici di Cibele e Bacco (7). Quindi il loro impiego nella situazione idilliaca in cui si trova Paride (*βουκόλος ἀργενναῖς ἐτράφησ / Ἰδαίαις παρὰ μόσχοις*) sarebbe del tutto fuori luogo. Per dare un senso accettabile al passo, si può ricordare che Olimpo è sempre collegato ai *Νόμοι* aulodici frigi (8). Perciò, togliendo la virgola dopo *συρίζων* e mettendola dopo *Φρυγίων*, si otterrebbe il seguente senso: "(Paride) suonando barbare melodie di quelle frigie, soffiando con canne di *αὐλοί* imitazioni di Olimpo". Per l'espressione *βάρβαρα Φρυγίων* si confronti Eurip., *Iph. Taur.* 1337 sg. (*βάρβαρα μέλη*) e *Tr.* 544 sg. (*Λίβυς τε λωτὸς ἐκτύπει / Φρύγια τε μέλεα*).

In questa interpretazione resta, però, una 'impasse' stilistica, cioè l'uso dei sinonimi *συρίζων* e *πνέων*, che disturba per la sua gratuità. Già il Bothe (9) propose di espungere *συρίζων* come glossa di *πνέων*. Ma a questa difficoltà si può forse ovviare con l'aiuto di un papiro, recentemente pubblicato, il Pap. Köln 67 (10), che offre il seguente testo:

*βαρβαρα συρ[ι]ζ[ω]ν Φρυγιω[ν]
αυλων Ου[λυμπο]υ καλλεμο[ι]ς
578 μιμηματ[α....]ων*

(5) Athen. 618 C e 619 A; cfr. T. Reinach, art. cit., p. 328.

(6) Ad es. la pelike del pittore di Geras, dell'inizio del V sec. a. C., raffigura un pastore che cavalca un montone e suona il doppio *αὐλός*: M. Wegner, *Griechenland (Musikgeschichte in Bildern, Band II: Musik des Altertums, Lieferung 4)*, Leipzig s. d. (ma 1963), p. 76 Abbild. 46; cfr. CVA Louvre 8 III Id tav. 45 fig. 5, 7 e 11 e E. Pottier, *Vases antiques du Louvre*, Paris 1922, tav. 155 G 536. Pure del V sec. a. C. è l'anfora a figure rosse 4052 di Berlino, che rappresenta un pastore che suona il doppio *αὐλός* mentre un satiro danza: cfr. J. D. Beazley, *ARV²*, vol. I, Oxford 1963, p. 649 e F. Brommer, *Satyrspele*, Berlin 1959, p. 23 Abbild. 14. Si può ricordare che il Panofka in questa scena riconobbe Olimpo e Marsia ("Ann. de l'Inst. Arch." 1845, pp. 60-62, tav. C).

(7) Cfr. T. Reinach, art. cit., 312 sg. A p. 301 il Reinach scrive: "il faut observer que le type caractéristique de l'aulos phrygien proprement dit (...) — un tuyau droit, un autre terminé en forme de corne — ne s'est jamais popularisé en Grèce: il reste confiné dans le culte exotique de Cybèle et dans celui de Dionysos".

(8) Cfr. Ps.-Plut., *De mus.* VII 1133.

(9) Nella sua edizione commentata della tragedia, Lipsiae 1843, p. 39. Anche il Monk, l'Hermann e il Kirchhoff avvertirono il disagio, come si vede dalle proposte in apparato.

(10) *Papyrologica Coloniensia*, Vol. II (*Kölner Papyri*, Band 2, bearbeitet von Bärbel Kramer und Dieter Hagedorn, 1978), p. 69.

Gli editori, forse non sapendo offrire un'interpretazione plausibile del v. 578, hanno lasciato il testo aperto a ogni soluzione. Certo, si può pensare a *πνευων*, un errore di scrittura per *πνέων*, come nel verso precedente *καλλεμοις* per *καλάμοις*. Altri participi che si potrebbero proporre (*σεύων*, *ἐπαπύων*, *ἐναύων* oppure *ἀνύων*) sono semanticamente o stilisticamente poco accettabili. Ma, se si ricordano i citati vv. 544 sg. delle Troiane, in cui i *Φρύγια μέλη* sono collegati strettamente con l'*αὐλός* libico, si può ragionevolmente proporre l'integrazione *Λιβύων*. Se nel papiro si dovesse leggere questa lezione, essa sarebbe da considerarsi probabilmente genuina per una serie di confronti, specie con passi euripidei: Iph. Aul. 1036 (*διὰ λωτοῦ Λίβυος*). Alc. 346 sg. (*Λίβυν... αὐλόν*), Herc. Fur. 684 (*Λίβυν αὐλόν*), Hel. 170 sg. (*Λίβυν λωτόν*), ecc. Teofrasto, poi, ci dice che il loto libico era particolarmente adatto alla costruzione di *αὐλοί* (11). L'aggettivo 'libico', cioè africano, doveva indicare il tipo generico di doppio *αὐλός* a canne dritte (12), entro la qual categoria si includevano tutte le varietà di *αὐλοί* (13), esclusi quelli frigi. Pertanto il testo risulterebbe il seguente:

*βάρβαρα συρίζων Φρυγίων,
αὐλῶν Οὐλύμπου καλάμοις
μιμήματι Λιβύων.*

“(Paride) suonando barbare melodie frigie, imitazioni di Olimpo con canne di auloi libici”.

Se la lezione genuina è davvero *Λιβύων*, la lezione dei codici *πνέων* si può spiegare come una glossa di *συρίζων*: forse si trovava nel margine non ben allineata (il che ne avrebbe favorito l'intrusione nel testo al posto di *Λιβύων*). Che un papiro di età tolemaica ci restituisca una lezione migliore e diversa, dal punto di vista grammaticale, da quella dei codici, non stupisce. Un altro papiro, infatti, pure d'età tolemaica, pubblicato recentemente dalla Jourdan-Hemmerdinger (14), al v. 791 della *Ifigenia in Aulide* ci offre l'insospettabile lezione *τᾶς γᾶς*, dove i codici hanno *τανύσας*, che chiarisce definitivamente tutto il passo, sul quale molto si era discusso.

OLIMPIO MUSSO

(11) Hist. Plant. IV 3, 4.

(12) Lo si deduce, fra l'altro, da Nonno XXIV 38: (Minerva) *Λίβυν εἶδεν ὁμοξυγέων τόπον αὐλῶν*.

(13) Cfr. T. Reinach, art. cit., 310-313.

(14) D. Jourdan-Hemmerdinger, Un nouveau papyrus musical d'Euripide, “Comptes rendus de l'Académie des Inscr. Bell. Lettr.” 1973, pp. 292-299; G. Comotti, Parola verso e musica nell'*Ifigenia in Aulide* di Euripide (P. Leid. inv. 510), in ‘Problemi di metrica classica. Miscellanea filologica’, Univ. di Genova, Fac. di Lett., Ist. di Filol. Class. e Med., 1978, pp. 145-162.